

PARTE

SCENA III.

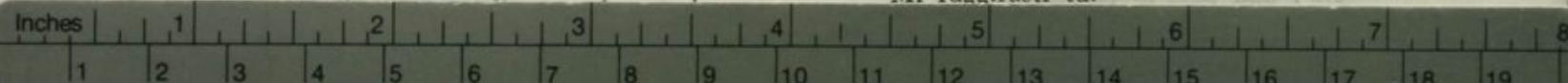
Mistress MARTINN, e detti.

- MAR. Quando la grazia vostra
Si compiaccia salir nella gran sala
Vi troverà la meusa apparecchiata.
ENR. Precedi la brigata, *(a Fal.)*
E vedi se di noi degna è la mensa,
Se manca qualche cosa.
FAL. Oh! manca certo:
Costei non è mai stata alla mia scuola.
ENR. Sollecita, ciarlane. *(Fal. parte col Coro)*

SCENA IV.

ENRICO trattenendo ARCOUNT, *indi ARTURO in disparte.*

- ENR. Una parola:
Quell' incognita, amico,
Mi toglie l'appetito e il buon umore.
ARC. Lo vedgo; ma d'amore
Cotanto ardete, che vogliate esporvi



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak
LICENSED PRODUCT

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black



PRIMA

17

- Ch' io vidi nel cortil, sarà strumento
A compiere l'impegno.
ENR. Tanto prometti?
ARC. In me fidate.
ART. (Indego!)
ARC. Ritiratevi intanto:
Raggiungerete i compagni, e a me lasciate
Di questo imbroglio il peso.
Zitto con tutti.
ENR. A rivederci. *(si dividono)*
ART. (Ho inteso.) *(parte non veduto)*

SCENA V.

ARCOUNT, *indi* ELISA.

- ARC. Se il Principe le parla
Ogni spene è perduta. Ad ogni costo
Si allontani, si fugga. - A lei, son certo,
Già detto avrà l'arrivo mio l'ostessa;
E affrettarlo io saprò... saprò salvarla.
ELIS. Alfin ritorni, Arcourt. *(scendendo dalla scala a destra)*
ARC. *(correndo a lei)* Sommessa parla.
ELIS. Nuovi misteri! - Assai
Mi raggiaristi tu.

I. R. TEATRO ALLA SCALA
Op
N^o 4

LA GIOVENTÙ
DI ENRICO V.

Melodramma

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCC.XXIV

N. 518.

M. C. Z. P.

LA GIOVENTÙ
DI ENRICO V.

MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno 1834



*LB. 0201.41
00348*

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXIV

Il presente è posto sotto la tutela delle Leggi.

PERSONAGGI ATTORI

ENRICO, Principe di Galles.	Sig. ^r CARTAGENOVA OBAZIO.
ARTURO di NORTHUMBERLAND.	Sig. ^r REINA DOMENICO.
LORD ARCOUNT, compagno di Enrico.	Sig. ^r MARINI IGNAZIO.
SIR JONH FALSTAFF, altro compagno di Enrico.	Sig. ^r GALLI VINCENZO.
IL PRINCIPE DI LANCASTRO, fratello di Enrico.	Sig. ^r SPIAGGI DOMENICO.
IL SERIFFO.	Sig. ^r MARCONI NAPOLEONE.
IL RE d'ARMI.	Sig. ^r POCHINI RAINERI.
MISS ELISA, sorella d'Arcourt.	Sig. ^a MANZOCCHI ALMERINDA.
MISTRISS MARTINN, Ostessa.	Sig. ^a LEVA GIUSEPPINA.

CORI E COMPARSE

Signori - Compagni d' Enrico - Dame - Cavalieri
Maschere - Vetturali - Soldati - Popolo.

L'azione è vicino a Londra, e in Londra medesima.

Musica nuova del Maestro signor SAVERIO MERCADANTE.

Le scene sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO — BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Cavallini
Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO — ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli
Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero

Signori DE BAYLLOU FRANCESCO — DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi

Signori GALLINOTTI GIACOMO — STORIONI PIETRO.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. HURTH FRANCESCO.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Hurth
Sig. RONCHETTI FABIANO.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO — TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO — CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO — DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l' Opera *pel Ballo*

Sig. RABONI GIUSEPPE. **Sig. MARCORA FILIPPO.**

Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primi Corni da caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO. **Sig. MARTINI EVERGETE.**

Prime Trombe

Sig. ABALDI GIUSEPPE. **Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.**

Arpa

Signora ZANETTI-SPERATI ANTONIA.

Direttore del Coro	Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE
Istruttore del Coro	Sig. LUCHINI FILIPPO.
Editore della Musica	Sig. RICORDI GIOVANNI.
Vestiaristi Proprietari	
Signori BRIANI e FIGLIO, e MONDINI.	
Direttore della Sartoria	
Sig. GIOVANNI MONDINI.	
Capi Sarti	
<i>da uomo</i>	<i>da donna</i>
COLOMBO GIACOMO.	Sig. PAOLO VERONESI.
Berrettonaro	
Sig. GIOSUÈ PARAVICINI.	
Survegliante alle ordinazioni del Vestiario, e Guardarobiere dell'Impresa	
Sig. ERCOLE BOSISIO.	
Attrizzista proprietario	
Sig. FORNARI GIUSEPPE.	
del Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione	
Sig. INNOCENTE OGNA.	
Macchinisti	
Signori ABBIATI fratelli.	
Parrucchiere	
Sig. BONACINA INNOCENTE.	
Capi-illuminatori	
gnori ABEIATI ANTONIO — POZZI GIUSEPPE.	

BALLERINI

Compositore del Ballo

Sig. MOROSINI LIVIO.

Primi Ballerini serj

Signora Relaudengo Clara - Sig. Egidio Priore
 Signore: Filippini Carolina - Braschi Amalia - Bonalumi Carolina
 Sig. Caldi Fedele.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Molinari Nicola - Signora Bencini-Molinari Giuditta - Sig. Ronzani Domenico
 Signori: Montani Lodovico - Bocci Giuseppe - Trigambo Pietro - Casati Tomaso
 Signora Casati Carolina
 Signori: Fietta Pietro - Gliedini Federico - Pagliani Leopoldo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Caprotti Antonio
 Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco - Fontana Giuseppe
 Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano - Sevesi Gaetano
 Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Signore: Monti Elisabetta - Angiolini Silvia - Braghieri Rosalbina
 Braschi Eugenia - Crippa Carolina - Molina Rosalia - Beretta Adelaida

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENRUE CARLO.

Maestro di Mimico Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve

Signore: Ancement Paola - Superti Adelaida - Metli Teresa
 Morlacchi Angela - Volpini Adelaida - Morlacchi Teresa - Conti Carolina
 Frassi Adelaida - De Vecchi Carolina - Ciocca Giovanna - Zambelli Francesca
 Brambilla Camilla - Romagnoli Giulia - Tamagnini Giovanna - Charrier Adelaida
 Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Bussola Antonia - Bellini Luigia
 Monti Luigia - Zucchinetti Antonia - Angelini Tamiri - Marzagora Luigia
 Cottica Marianna - Bertuzzi Metilde - De Vecchi Michelina - Domenichettis Augusta
 Pirovano Adelaida - Rizzi Virginia.

Signori: Viganoni Solone - Gramigna Giovanni Battista - Colombo Benigno
 Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Borri Pasquale
 De Vecchi Giuseppe - Senna Domenico - Meloni Paolo.

*Ballerini di Concerto*N.^o 12 Coppie.

Per brevità in luogo delle scene IV., V. e VI. della
Parte IV. si eseguirà quanto segue. 7

ELIS. Leggasi. *Artur non vuole**Comprar con un delitto e trono e moglie.**Sta notte in queste soglie**Si attende Enrico... s'ei le varca... è spento.**Gran Dio! trama il fratello un tradimento.**(sull'uscio)*

ENR. Elisa!

ELIS. (Ah è desso!)

ENR. Io vengo

La mia destra ad offrirvi, ed il mio cuore:

A chiedervi al fratello.

(Oh mio terrore!)

ELIS. Milord, altri promessa...

È la mia man: ve'l diss...

ENR. Ad un ribelle!

A un Mortimer! giovane audace! tremi...

Ne pagherà col suo vil capo il fio...

ELIS. Oh Enrico! Enrico... il vostro ei salva.

Il mio!

ENR. ELIS. Leggete, e pel germano (gli porge il biglietto)

Vi favelli pietà.

ENR. (dopo aver letto) Vili! me spento! (odesi rumore)

ELIS. Oh! giungon essi. di passi e di sbarre che s'aprano

ENR. (impugnando la spada) Ed io gli attendo.

ARC. (solo senz' armi entra dal picciol uscio, e chiude tranqui-

lamente la porta; poi s'avanza, e, vedendo Enr., se ne

sorprende e si ferma) Enrico!

ENR. Traditor, me tu cerchi!... il ferro snuda.

ARC. Tal a me parli?

ENR. Osserva! (gli dà il biglietto d'Art.)

ARC. Io la vendetta

Improvvisa scagliai su' tuoi nemici;

I felloni io delusi.

ENR. Oh Ciel, che dici! (scoppio
d' archibugi)

ABC. Ecco il nome de' rei.. pronta giustizia (gli porge
Ne fero di Chiarenza i pro' guerrieri. la carta)
(*Un messo del gran Cancelliere preceduto da Paggi
con torchie, Uffiziali ed Armigeri*)

ENR. Lord Wervich che recate? (il messo pone un gi-
nocchio a terra, e gli porge un dispaccio. Enr. l'apre,
e si copre gli occhi con una mano)

ELIS. (Oh! infelice!)

A.B.C. (Si turba!)

ENR. Il padre è spento!

Io son Re d' Inghilterra. (si volge ad un Paggio)
Quest'ordine staccate. A voi presento
Un pegno, Elisa, anch'io...
Pegno dell'amor mio... (le porge la giarrettiera)
Finchè non mi sia reso, al Cielo io giuro
Di seder solo in trono.

ELIS. Sire...

A.B.C. (Oh piacer.)

ENR. Con voi, Milordi, io sono.
(partono tutti)

Il virgolato si omette.



PARTE PRIMA



SCENA I.

LUOGO TERRENO in una taverna nelle vicinanze di Londra. Una porta in fondo, da cui si scopre un cortile con tavole a cui sedono vetturali e passaggieri mangiando e bevendo. Due scale, una a dritta, l'altra a sinistra, che conducono a varie stanze.

*Mistress MARTINN e GARZONI della taverna, che servono i fore-
stieri; indi ARTURO in abito da vetturino.*

Mistriss! birra.

Ed altro!

Nulla.

(Oh guardate che avventore!) esce indi-
Come! Elisa, una fanciulla! spettato
Qui? sol essa? ed a quest'ore?
Non m'inganno, è certo Elisa,
Troppo impressa in core io l'ho.
Travestito in questa guisa
Il mistero indagherò.

Ecco birra. (la pone sopra una tavola, e va via)
Ehi, Mistress, dite,
Ascoltate una parola.

10
MAR.
ART.

PARTE

Non ho tempo.

Compatite:

Un' inchiesta sola sola:
Non può star con quel visino
Scòmpiacente e ignobil cor.
(Per un misero scellino
Compagnia pretende ancor.)

ART.

Ho veduto dal cortile
Una giovane al verone:
Mi è sembrata assai gentile,
Nè d' ignobil condizione.
Io vorrei saper da voi
Quella giovine chi è.

MAR.

Che vi cal de' fatti suoi?
In quel treno! Bella affe!

ART.

Un Signore stamattina
Noleggiò la mia vettura
Per condurre una damina
Dal sobborgo alla città.
Io chiedea se, per ventura,
Quella sia che aspetto qua.

MAR.

La ragazza che vedeste
Non s' impiccia con Signori.

ART.

Sarà ver; ma pur dovreste ...

MAR.

Non dar retta ai seccatori.

ART.

Via, carina, state buona,

MAR.

Non vi fate più pregar. *(le dà varie monete)*

MAR.

(Poffar Bacco, una corona! *monete*)

Due sterline! è un altro affar.)

ART.

Vi dirò ... ma già ... *(accennando segretezza)*

S' intende.

MAR.

Io non so come si chiama;
Ma, al veder quant' essa spende,
Dir si dee che è qualche dama:
Venne ieri in casa mia.

PRIMA

D' un Signore in compagnia,
Che nascosta a ogn' uom tenerla
In segreto m' ordinò.

Mistress, mistress, vo' vederla.

Siete pazzo.

(Oh Ciel! che fo?)

(a 2)

(Io mi perdo se l' Ostessa
Di me prende alcun sospetto...
Ma, se è ver che sia pur dessa,
A che venne in questo tetto ...
D' onde avvien che altri s' asconde?

Qual mistero la circonda?
Di buon animo ha seguito
L' uom che qui l' accompagnò?
Ah! se Elisa m' ha tradito,
In chi mai più fe porrò?)

MAR. (Sara, all' erta, ponì mente ...

Qui si cova qualche cosa ...
Che costui fosse un parente
Della giovine nascosa?
Più che il miro, più che il guardo
Parmi un uomo di riguardo ...
E per esser vetturale
Troppo largo si mostrò ...

A parlar ho fatto male,
Ma rimedio vi porrò.) *(odesi strepito di fuori, le tavole sono in iscompiglio, chi accorre di qua e di là)*

ART. Che cosa è questo strepito?

VOCI Sgombrate, mascalzoni. *(di fuori)*

MAR. Che vedo? *(correndo a vedere)*

ART. Enrico!

MAR. Il Principe

Coi soliti beoni!

11

PARTE
Canaglia maledetta,
Via, via più che di fretta ...
A cena testimonj
Il Principe non vuol.

SCENA II.

ARTURO coglie il destro di allontanarsi. Entrano i COMPAGNI d'ENRICO, indi ENRICO medesimo con Sir FALSTAFF mezzo ubriaco, e Lord ARCOUNT.

CORO Ostessa, sia cavato
Il vin più riservato.
Saccheggio alla cantina!
Sequestro alla cucina!
A bere e far baldoria
Ci trovi il nuovo Sol.

FAL. Venir da Londra ansanti
In questa catapecchia,
Lasciar i vin' fumanti
Della Sirena vecchia!
Da che quest' animale *(accennando Arc.)*

È nostro commensale
L'allievo mio sì celebre
Più non ravviso in te.

Arc. Sta zitto, vecchio imbuto,
Avrai pur qui buon vino.
In luogo sei venuto
Da consumarne un tino.
In Londra, e tu lo sai,
Rumor facemmo assai:
La fama di nostr' opere
È giunta fino al Re.

ENR. Ascolta, vecchia botte,
Da te io mi ribello

PRIMA

A zonzo andar la notte,
Dar busse a questo, a quello,
Far conti e non pagare
È cosa omai volgare.
Impresa io studio e medito
Che sbalordir ti de'.

FAL. No'l credo: egli è impossibile:
Tu sei degenerato. *(piangendo)*
TUTTI Ah! ah! *(ridendo)*
FAL. Per queste lagrime
Ritorna al primo stato;
D'un precettor eguale
La fama non macchiar.

ENR. Otre sentimentale,
Ti voglio contentar.
Ascolta. Hai tu veduta
La bella sconosciuta,
Che fin dall' altro giorno
Andiam cercando attorno,
Che schifa, che rubella
Da noi fuggendo va?

TUTTI Ebben?
ENR. Ebben, la bella
È qua.
TUTTI Gospetto! è qua?
FAL. E come lo sapesti?
ENR. Arcourt me'n diede avviso.
ARC. *(Acquétati.)*
TUTTI E vorresti?
ENR. Gran colpo ho in me deciso.
ALEC. E ardisc?
ENR. Tutto ardisco:
Sta notte la rapisco;
Voi tutti mi scortate,
La cosa agevolate,

PARTE

E al mio casino andiamo
L'impresa a festeggiar.

TUTTI Bravissimo!

ARC. (Pensiamo
Il colpo a riparar.)

ENR. Tu, bestia, che ne dici?

FAL. In giòlito son io.
Beviam, trinchiamo, amici;
Trovai l'allievo mio.
Di questo rapimento
Gran chiasso si farà.

TUTTI Evviva.

ARC. (A tal cimento
Enrico non verrà.)

(I Garzoni della taverna vanno in giro coi boccali. Fal. intona una Canzone, e canta la prima strofa)

I.

FAL. Seder il giorno a tavola,
Scherzar, mangiare e bere:
Vicino a donne amabili
Passar le lunghe sere:
Festosa canzonetta
Da due bei labbri udir.
È questa la ricetta
Per non intisichir.

TUTTI Su dunque, beviamo,
Ridiamo di cuore:
La vita passiamo
Fra Bacco ed Amore:
I saggi, i severi
Lasciamo pur dir:
Fra donne e bicchieri
È dolce impazzir.

PRIMA

II.

ARC. Per ordine de' medici
All' acqua eterna guerra:
Lasciam che se la bevano
Le bestie in mare e in terra.
Ogni arte sia negletta
Fuor quella di gioir.

È questa la ricetta
Per non intisichir.

TUTTI Su dunque, beviamo,
Ridiamo di cuore:
La vita passiamo
Fra Bacco ed Amore.
I saggi, i severi
Lasciamo pur dir:
Fra donne e bicchieri
È dolce impazzir.

III.

ENR. Sapere, onore e gloria,
Lontano mille miglia!
Il regno è nella bettola,
Lo scettro è la bottiglia:
Sol quello che ne alletta
Cerchiam di conseguir.

È questa la ricetta
Per non intisichir.

TUTTI Su dunque, beviamo,
Ridiamo di cuore:
La vita passiamo
Fra Bacco ed Amore.
I saggi, i severi
Lasciamo pur dir:
Fra donne e bicchieri
È dolce impazzir.

SCENA III.

Mistress MARTINN, e detti.

MAR. Quando la grazia vostra
Si compiaccia salir nella gran sala
Vi troverà la mensa apparecchiata.
ENR. Precedi la brigata, (a Fal.)
E vedi se di noi degna è la mensa,
Se manca qualche cosa.

FAL. Oh! manca certo:
Costei non è mai stata alla mia scuola.
ENR. Sollecita, ciarlane. (Fal. parte col Coro)

SCENA IV.

ENRICO trattenendo ARCOURT, *indi* ARTURO *in disparte*.

ENR. Una parola:
Quell' incognita, amico,
Mi toglie l'appetito e il buon umore.
ARC. Lo vedgo; ma d'amore
Cotanto ardete, che vogliate esporvi
All'impegno, e al rumor d'un rapimento?
ENR. Sì, mi vi espongo, e mia sarà.
ART. *(a quest' ultima parola)* (Che sento?)
ARC. Quando è così, conviene
Usar l' astuzia. Mi prend' io l'impegno
Di far che di buon grado ad esser vostra
Ella consenta; o, se rapirla è forza,
Il colpo io tenterò senza che voi
Entrar dobbiate in qualche seria briga.
ENR. Come?
ARC. La sua lettiga

PRIMA

Ch' io vidi nel cortil, sarà strumento
A compiere l'impegno.
ENR. Tanto prometti?
ARC. In me fidate.
ART. (Indegno!)
ARC. Ritiratevi intanto:
Raggiungete i compagni, e a me lasciate
Di questo imbroglio il peso.
Zitto con tutti.
ENR. A rivederci. (si dividono)
ART. (Ho inteso.) (parte non veduto)

SCENA V.

ARCOURT, *indi* ELISA.

ARC. Se il Principe le parla
Ogni spene è perduta. Ad ogni costo
Si allontani, si fugga. - A lei, son certo,
Già detto avrà l'arrivo mio l'ostessa;
E affrettarlo io saprò... saprò salvarla.
ELIS. Alfin ritorni, Arcourt. *(scendendo dalla scala a destra)*
ARC. *(correndo a lei)* Sommessa parla.
ELIS. Nuovi misteri! - Assai
Mi raggiirasti tu.
ARC. M'odi.
ELIS. E potesti
Questo foglio vergar, e a' tuoi progetti
Vil complice sperarmi?..
ARC. I miei progetti
Rei non pensar... Te sconosciuta io volli
Offrir d'Enrico al guardo, e sconosciuta
Far che t'amassee, e ti seguisse invano.
Svelato avrei l'arcano
Quand'esso, ebbro d'amor, avrei veduto

PARTE

In seguirti costante. E allora... oh! allora
L'alto tuo grado, e il nome tuo scoperto,
Ti avrebbe il trono d'Inghilterra offerto.

ELIS. Il trono!... (con amarezza)

ARC. Sì... ma nullo

È il mio disegno, s'ei ti parla adesso,
Se tu non fuggi... (gridando)

ELIS. E a che fuggir?.. Io voglio
Trarlo d'inganno, e di speranza. - Io sono
Ad altri nodi destinata, il sai.

ARC. Insana! E tu potrai
Preferirgli un nemico?..

ELIS. Artur difende
Saci diritti. Una corona ei chiede,
Che ai padri suoi fu dai Lancastri tolta.

ARC. E tu frattanto una ne perdi, o stolta!

ELIS. Va: queste tue chimere,
I sogni tuoi non euro:
L'unico mio pensiere,
Benchè infelice, è Arturo.
Fin dall' età primiera
A me promesso egli era:
La libertà d' amarlo
Il genitor mi dicè.

No, non poss'io lasciarlo;
Saprò serbargli se. (schiamazzo e risa di dentro)

CORO Viva la bella incognita!
Fortuna al nostro amico!

ELIS. Quai voci, Arcourt!

ARC. Doh! seguimi... È in quelle stanze Enrico.

ELIS. Cielo! e che mai paventi?

ARC. Tutto fra quei dementi... La tua lettiga è in corte,

Scampo è sol essa a te. (gridando)

PARTE

PRIMA

Fuggasi. (per uscire: si accorgono che la lettiga
Avversa sorte! è sparita)
Lettiga più non v' è.

(a 2)

ELIS. Oh! a qual cimento orribile
Per te ridotta io sono!
Di tua viltà perdono
Non isperar mai più.
Ma mi saprò difendere
Contro d'Enrico istesso...
Saprò mostrarmi ad esso
Forte di mia virtù.

ARC. Elisa! Elisa! acquetati...
Frena il tuo giusto sdegno:
Non vile è il mio disegno;
Solo imprudente ei fu.
Ma non volermi perdere,
Non palesarti mai:
Finchè al mio fianco stai,
Nulla a temere hai tu.

SCENA VI.

FALSTAFF, indi ENRICO co' suoi COMPAGNI,
per ultimo ARTURO.

FAL. Il barile è consumato (sulla scala)
Ammazzar vo'il cantiniere. (scende Arc.
Chi va là? vuol condur via Elis.: egli se ne

ARC. (Son disperato.) (avvede)

FAL. Ehi! (gridando)

ARC. (correndo a lui) Sta cheto, e attendi a bere.

FAL. Chi mai veggio?

ELIS. Oh me infelice!

PARTE

FAL. La gentil viaggiatrice. (*avvicinandosi*)
ELIS. Oh fratello!!!

ARC. L'importuno!

FAL. Va, non puoi più stare in piè.
Fatti indietro, un po' per uno,
Vagheggiarla or tocca a me.

Chioma nera, brune ciglia!
Bianca mano, avorio schietto!

È una vera meraviglia

È un Uri di Mäometto.

Bella Uri, son Saracino,

Io per te rinunzio al vino...

Tu sarai la mia Sultana,

Sarò io il tuo Bassà. (*vuol abbracciarla*)
(Questo è troppo.)

Ti allontana.

FAL. Giuro a Bacco! io resto qua.

(a 3)

ARC. Parla piano, briacone!

Guai se il Principe ti sente!

Hai perduta la ragione?

Chi ella sia t'uscì di mente?

Al tuo Principe rispetto,

O una scena nascerà.

FAL. Eh! che a tavola, e in amore

Ciaschedun fa la sua parte...

Fra l'allievo e il precettore

Paregiate son le carte:

Moralista maledetto,

Non seccarmi, e fatti in là.

ELIS. (Oh! in qual luogo, fra qual gente

A qual onta ei qui m'espone.

Deh! che almen quest' accidente

Serva a lui di lezione,

PRIMA

E l'ignobile progetto
Dal pensier si toglierà.)

ARC. Miss, andiamo.

FAL. Giuro a Bacco!

Ella resti, e tu va via.

ARC. Eh! ti scosta. (*gli da un urtone*)

FAL. Che? un attacco!

ELIS. Tu vuoi guerra, e guerra sia. (*smudano le spade*)

ELIS. Ah! fermate.

ENR. (*dalla scala*) Qual romore!

FAL. Vien Enrico, osserva là. (*per terra*)

ENR. Una Dama! (*scendendo*)

ELIS. (Oh mio rossore!)

ARC. (Non scoprierti, per pietà) (*scendono tutti*)

ENR. Già vestita da viaggio! (*i comp. di Enr.*)

Grazie, Miss, di tal favore.

Prova è questa che l'omaggio

Voi gradite del mio cuore...

Di rapirvi, a quel ch'io vedo,

Mi volete risparmiar.

(Giusto Ciel!)

FAL. Il campo io cedo:

Qui con troppi avrei da far.

ENR. Rispondete.

ELIS. A me non lice

Aspirar a tanto bene.

A donzella più felice

Questo vanto si conviene:

Si, Milord, avventurosa

La gentil, augusta sposa,

Che alla gloria d'un reame

Il suo Prencce renderà!

Coco. Fan qui prédica le Dame! (*ridendo*)

Bella, bella in verità!

ENR. Di moral mäestra ancora!

PARTE

ARC. Sempre più m' innamorate.
(Qual riparo!)

ESSR. Fuora, fuora;
La lettiga preparate.
CORO È sparita.

ARC. } ELIS. } (Qual ventura!)

ENR. Un Cavallo! una vettura...
CORO Non avea maggior inciampo
Del destin l'iniquità.

ARC. } ELIS. } (Ciel, ne addita un qualche scampo,
Una via d'uscir di qua.)
(odesi dal cortile uno scoppio di frusta)

ART. Per Londra, per Londra! *(di fuori)*
CORO Il diavol provvede.

ARC. } ELIS. } Perduti noi siamo.

ART. Cavallo, carozza!
(in scena col cappello sugli occhi, e con aria di vetturino)

CORO Ehi! Ehi! vetturino.

ART. Da me che si chiede?

ENR. Per Londra all'istante vogliam la tua rozza.

CORO Se pronto trasporti codesta fanciulla
V'ha dieci corone di premio per te.

ART. A Londra soltanto! è cosa da nulla:
Per dieci corone ne porto anche tre.

ENR. Bravissimo! andiamo.

ELIS. Signore, m' udite.
A Londra, mia cara.

ELIS. Qual barbaro oltraggio!
Sappiate...

ARC. *(interrompendo)* (Ah! mi perdi.)

ART. *(facendosi innanzi)* Ebbene? venite.
(la prende per un braccio)
Io, io la riduco. (Elisa! coraggio!)
(con voce naturale)

PRIMA

ELIS. (Oh! Cielo!) *(riconosendolo)*
ART. (Prudenza)
ARC. (Costui ci mancava!)

ELIS. (È desso... oh! speranza!)
ART. *(con impazienza agli altri)* Si parte, sì o no.
CORO Partiamo, Partiamo.
ENR. Via presto, da brava!
Ben io consolarti a Londra saprò.

TUTTI

ENR. Andiamo, Signori, fra i giuochi e le feste,
Follestan le gravi, son liete le meste,
L'amore d'un Principe ha tale incentivo,
Che rende pieghevole il core più schivo,
Il vostro, o ritrosa, foss'anche di sasso,
Fra il lusso ed il chiasso - piegarsi dovrà.

ARC. (Coraggio! il fratello su te veglierà.)
ELIS. (Si finga, si celi, il dubbio, la speme,
La gioja che il core mi scuotono insieme.
Un Nume benefico, che Arturo mi guida
In tanto periglio, mi arride, mi affida.
Il cor d'un amante, si fermo e costante
Me pure avvalora, coraggio mi dà.)

ART. (Nessun mi conobbe, nemmeno il fratello.
Capace mi sento d'ardire novello.
O Cielo, secondami, ancora un momento
Sii tu favorevole, e pieno è l'intento.
Da questa spelanca, se giungo a sottrarla,
Io posso salvarla, - e salva sarà.)

CORO Signori, è l'aurora, si va o non si va?
Partiamo, partiamo... a Londra! in città.

CALA IL SIPARIO.



PARTE SECONDA



SCENA I.

FOLTA BOSCAGLIA NELLE VICINANZE DI LONDRA: in fondo rustico ponte sovra un torrente. In distanza sovra un'eminenza si scorge il campanile di un villaggio. Un tronco d'albero isolato da una parte.

*Odesi da lontano suonare a stormo:
accorrono da varie parti Uomini e Donne dei dintorni.*

CORO

- I. Fuori, fuori - Campana a martello
Risuonò nel villaggio vicino.
- II. Arrestate: d'armati un drappello
Già nel bosco si aperse il cammino.
- I. S'impedisca.
- II. Non muovasi un passo.
Ritiriamoci.
- I. Come? perchè?
- II. La cagion di codesto fracasso
Egli è il Principe.
- I. Il figlio del Re!

PARTE SECONDA

25

Questa notte co' suoi scapestrati
Ha rapito un' onesta Damina.
Passaggieri per via maltrattati,
Saccheggiata più d' una cantina.
E si dice e si vuol che del Regno
Svaligiato ha perfù l'esattor.

TUTTI Andiam via: non entriamo in impegno,
Non ci abbiam nè guadagno nè onor.

(si disperdon)

SCENA II.

*Comparisce dal fondo ELISA accompagnata da ARTURO.
Giunta al piano Elis, siede sopra il tronco d'albero.*

ART. Qui, ti riposa... Appien conosco il loco;
Sarai tu salva. Il tuo fratello istesso,
Che agevolò la fuga, i suoi compagni
Indugerà.

ELIS. Che non ti debbo, Arturo?
Ma dimmi: e tu sicuro
In Londra sei? come celarti a tanti
E possenti nemici?

ART. Non paventar: ho partigiani, e amici.
Perduta, qual tu credi,
Non è de' miei la speme; e presso è il giorno
Che ricuperi il padre i diritti suoi.

ELIS. Fallace speme! e puoi *(sorge)*
Nutrirla tu, che della tua famiglia
Le sventure conosci?

ART. E ne conosco
Pur la costanza. Ma se il fato avverso
Questa vuol doma, almen rimanga illesa
Quella del nostro cor. Dimmi, deh! dimmi,
Che me non posporrai ramingo e oscuro

PARTE

Al mio rival felice...

ELIS.

E il temi, Arturo?

Ti chiesi io forse il trono
Quando ti diedi il core?
A me bastava Amore,
E tutto è Amor per me.

ART.

Ah! più felice io sono
Del mio nemico altero:
Non ha la Terra impero,
Ch' io preferisca a te.

(a 2)

Giuro a quest' astri in faccia,
Che al nostro piè son guida,
A questo Ciel che splendido,
Di sua pietà ne affida...

Giuro, felice o miser^o_a,

Serbarti eterna fe.

(odesi indistinto rumore; ambidue porgono l' orecchio)

ELIS. Non odi tu di suoni
Un echeggiar lontano?

VOCI Di qua, di qua, poltroni, (in lontananza)
Ecco un sentier più piano.

ELIS. Ciel!

ART. Non temer: conosco
Segreta via nel bosco,
E per sottrarci a loro
Tempo ci resta ancor.

VOCI Di qua, di qua. (più vicine)

ELIS. ART. Partiamo. (s' avviano al ponte)

VOCI Ecco il sentier.

ELIS. ART. Fuggiamo.
Pictoso Ciel, che imploro, (sul ponte)

Ci segua il tuo favor. (si allontanano)

VOCI Ci han dato un bel lavoro,
Ma pur siam salvi ancor.

SECONDA

SCENA III.

ENRICO, ARCOURT, FALSTAFF, e a poco a poco tutti i COMPAGNI d' Enrico con spade nude, e con faci.

FAL. Uf! non ne posso più. Sia maledetto (sbuffando)
Il di che in compagnia ti tolse Enrico! (ad Arc.)
Noi più non ne facciam una di bene.

ARC. Pur confessar conviene
Che ogni cosa ridonda in tuo vantaggio.
Testimonia ne sia quella cassetta
Che togliesti di mano all' esattore.

FAL. Ei me la porse, io l' accettai di cuore.

ENR. E renderla dovrà.

FAL. Renderla? E avresti
Resa tu la damina, ove ti fosse
Riuscito di portarla al tuo casino?

ENR. Il caso, o babbuino,
È assai diverso. Ben può chiuder gli occhi
Il mio buon padre ad ogni mia scappata;
Ma si tratta di furto a mano armata.
Con qual cor presentarmi
A Westminster quest' oggi? e andarvi io deggio
Che una gran festa vi sarà stassera,
Cui non posso mancar per convenienza.

FAL. La paterna indulgenza
Tu invocherai.

ENR. L' ho già stancata. E quali
Trovar parole atte a scusare un fallo
Di me cotanto indegnò?

FAL. Quai parole? Io maestro, io te le inseguo.
TUTTI Udiamo un po'.

FAL. (in mezzo) Son io
L' augusto padre. È quello il trono, io salgo
(sale sul tronco d' albero: tutti si schierano)

PARTE

Con aria brusca, e al mio real cospetto
Te libertino aspetto
Che da due dì non veggio...

ENR. Anzi da un mese.

FAL. Meglio. Maggiori offese
Rimproverar potrò, prendere un'aria
Più minacciosa e fera. - Or tu tremante
A me t'appressa, e con sommesse ciglia.
Voi siete i Cortigiani...

TUTTI A meraviglia.

FAL. Un mio figlio! in tal maniera (*imitando il Re*)
Libertino! dissoluto!
Ubbriaco mane e sera,
Ruba, batte, ed è battuto!
Pur io so che notte e giorno
Un brav'uomo hai tu d'attorno,
Generoso, onesto, e saggio,
Che a ben far ti dà coraggio,
Che ha scolpita nel sembiante
L'innocenza e la virtù.
Dimmi un po', perchè, surfante!
Quel brav'uom non odi tu?

TUTTI Di sè parla. Oh! il bel modello, (*ridendo*)
Bel maestro per far bene,
Via, gaglioffo: non è quello
Il parlar che a un Re conviene.

FAL. Zitto là: comincio appena.
ENR. Giù ti dico... Ascolta or me. (*toglie dal tronco Fals., e vi si colloca esso*)

TUTTI Ah! Ah! Ah! la bella scena.
ENR. Fa tu il Prencce, io faccio il Re!
Fino a quando arrossirai
Al cospetto d'Inghilterra?
Finchè al fianco ti terrai...

FAL. L'uom più allegro che ha la Terra,

SECONDA

Non è vero?

TUTTI
ENR.

Zitto.

È desso,

Che ti tragge in ogni eccesso,
Che ha sopito nel tuo cuore
Il dover, la fe, l'onore;
Che ti espon d'un regno all'ire,
All'obbrobrio, alla viltà.

TUTTI Bel ritratto!

FAL. (*imitando Enr.*) Udite, o Sire,
Tanto mal colui non fa.
Chi mi perde non è il prode,
L'onorato mio maestro;
È soltanto un tal che m'ode
In mal far esperto, e destro;
Presso Enrico ei vuol locarsi,
Seco aspira a imparentarsi,
Dell'istessa sua sorella
Per sedurmi si servi.

(Ciel! che sento?)

ARC. Oh questa è bella.
CORO Discacciatelo. Egli è qui. (*accenna Arc.*)
FAL. Lord Arcourt! (*Enr. scende dall'albero*)

ARC. E fe dareste
FAL. D'un buffone alla favella?
Si: la dama che vedeste,
Io lo giuro, è sua sorella;
Questa lettera smarrita
Dalla giovane fuggita
Svela chiaro il suo disegno
E la mia sincerità. (*porge ad Enr. un porta foglio*)
(Son perduto!) A questo segno

ARC. Ingannarmi?...

ENR. Enrico!
ENR. Va.

PARTE SECONDA

TUTTI.

- Enr. A' miei sguardi, ovunque io sia,
Non osar di presentarti.
Veggo omai la mia follia,
Scopro appien tue perfid' arti:
Qual fra noi, qual v' ha intervallo
Io ti lascio misurar.
Noi, Signori, a Londra, al ballo...
(D' ora in poi so quel che far.)
- Anc. Prence, è vero, io non lo celo;
Mia sorella è quella Dama,
Ma ch'io mi abbia, tolga il Cielo!
Macchinata alcuna trama,
Non è vile il mio disegno
Qual vorria costui mostrar.
(Se a servirmi Elisa impegno
Molto ancor poss'io sperar.)
- FAL. CORO (Viva il Ciel! Quel brontolone
Di nojarmi avrà cessato;
Volea farla da Catone,
Da saputo, da avvocato!
Per costui tutt' era fallo,
Egli solo l' esemplar!)
- Prence, a Londra! Amici, al ballo!
Gran risate abbiam da far.

CALA IL SIPARIO.



PARTE TERZA

SCENA I.

SALA DI BALLO NEL PALAZZO DEL DUCA DI LANCASTRO.

Ricche tappezzerie adorne di stemmi son tese sulle pareti.
In fondo una Galleria a giorno, in cui trovasi un' orchestra
di musici mascherati: la Sala è piena di ballerini e di ma-
schere, uomini e donne, chi va, chi viene, chi siede, chi sta
conversando. L' orchestra comincia una contraddanza: una qua-
driglia di Cavalieri ed una di Dame ballano insieme; mentre
un drappello di maschere canta il seguente Coro.

BALLATA

I.

Nella gioja e nel piacer,
Cavalier,
Consumiam si rapid' ore.
Quando il di risorgerà,
Sparirà
Pur la gioja da ogni core.
Della tromba la voce guerriera
L' arpe e i sistri tacere farà:
Dei Lancastri la nobil bandiera
I suoi prodi all' onor guiderà.

PARTE

II.

Fin che in pace puoi goder,
Cavalier,
Segui in danza la tua bella.
Gentil Paggio, tu qua e là
Spia che fa
La tua vispa Damigella.
All' aurora una voce severa
Più solenne chiamata farà:
Dei Lancastri la nobil bandiera
I suoi prodi all' onor guiderà. (*cessa la danza: i ballerini si ritirano*)

SCENA II.

ELISA mascherata, seguita da ARTURO pur mascherato.

ART. «Io ti conobbi, Elisa. (*avvicinandosi furtivamente*)
ELIS. «Oh, Arturo! ed osi
«Fin qui seguirmi?
ART. «E tu a che vieni?
ELIS. «Astretta
«Dal mio fratello io qui m' aggiro, e aspetto
«A cõrre il destro di partir non vista.
ART. «Vedi com' egli insista
«Nel suo disegno, e me tranquillo, o Elisa,
«Vorresti tu? Non ti persegue Enrico
«Di loggia in loggia, qual presago ei sia
«Esser tu quella che il suo cuore accende?
ELIS. «Ah! troppo sospettoso amor ti rende.
«Riposa in me... ritratti... al Re svelate
«Furon de' tuoi le trame, e al nuovo giorno
«Assaliti sarete.
ART. «Il so. Ma desti

TERZA

33

»Ci troverà Lancastro. (*vengono maschere*)
ELIS. »Alcun ci osserva.
»Deh! vanne, e ti conserva (*esce Enr. con Fals.*)
»A di migliori. (*si move con Art. e lo congeda*)
FAL. (*in disparte*) È quella?
ENR. (È quella, o amico.)
FAL. (All' assalto.) (*si allontana*)
ENR. Un momento. (*ad Elis. che partiva*)
ELIS. (Oh inciampo! Enrico!)
(*gli astanti si ritirano*)

SCENA III.

ENRICO, ed ELISA.

ENR. Fuggirmi or più non puoi,
Mascheretta gentil.
ELIS. Milord, perdóno...
Io qui sola non sono,
E il mio compagno seguitare io deggio.
ENR. Outa è a te pure il parlar meco, il veggio.
Tutte di questa Corte
Mi fuggono le Dame... Oh! se son io
Il dissoluto Enrico,
Il Prence d' Inghilterra io sono ancora.
ELIS. Possiate, o Prence, rammentarlo ognora!
ENR. Oh! s' io trovassi un core
Che rispondesse al mio!... ma da gran tempo
Non ho d'intorno che malvagi amici,
Che seduttori... Arcourt istesso...
ELIS. (Oh! Cielo!)
ENR. Sotto mentito zelo (*animandosi*)
Una perfidia ordiva, e la sorella
Era a parte con lui del tradimento.

ELIS. Ella, o Milord?

ENR. E prova io n'ho.

ELIS. (Che sento?)

ENR. Ma, giuro al Ciel, se posso
Scopirla un giorno, umiliarla io voglio
All' Universo in faccia, e far palese
Qual nero cor s'asconde
Sotto sembianza sì modesta e bella.

ELIS. Umiliatemi, o Prence... io, io son quella. (*si cava la maschera*)

ENR. Che veggio? Voi! (*la maschera*)

ELIS. Si, Prence, (*con dignità*)
Svelarmi io non volea, mi vi costringe
L'ingiusto oltraggio... Io traditrice! io rea
Di sì bassi pensier? Sangue in me scorre
Di generosi, e, qual fu sempre, è puro.
Giuro a' miei padri, giuro
Che dal ritiro, ove celata io vissi,
Arcourt mi trasse a forza, e al suo disegno
Avversa io fui quando me'n diè sospetto.

ENR. (Oh! qual parlar! qual mäestoso aspetto!)

ELIS. Se vi sembro mentitrice,
Se un sol dubbio ancor serbate,
Questa giovane infelice
Offendete, umiliate.
Al cospetto della Corte
Me træete ad arrossir...
Rassegnata alla mia sorte

Ho coraggio di morir.

ENR. Ab! vi credo: a me si aspetta
Arrossir, gridar perdón.
Io mi diedi a vita abietta,
Ma il mio cor, oh! il core è buono...
Per voi sola in un istante
A virtù si risvegliò...
Vostro sposo e vostro amante
La mia fe fin d'or vi do.

ELIS. No, Milord... Onor vi addita

Più sublime e nobil segno.

ENR. A voi sacra è la mia vita...

ELIS. Sacra è al padre, e sacra al regno...

Deh! ascoltate: in questo loco

Mille erbi verran fra poco

A prestar il voto antico,

Cui mancar non può guerrier...

Fra gli eroi si mostri Enrico,

E sarà l'eroe primier.

ENR. Oh! è solenne, è grande il voto...

E in quel nome, ah! ben mi è noto...

Ma dov'è, dov'è il mio pugno?

E qual donna a me il darà?

ELIS. Quale? tutte; o più nel regno
Gentilezza e onor non v'ha.

Si lo sento, Enrico è nato
Alla gloria d' Inghilterra:
Sorgerà rigenerato,
Empirà di sè la Terra;
Ogni labbro, or chiuso e muto,
Del suo nome suonerà...

Il gran di ch'io l'ho veduto
Il mio cor benedirà.

ENR. Oh! divina! oh! qual m'accendi
Fiamma in sen non mai sentita!

A me stesso tu mi rendi,

Mi ridesti a nuova vita...

Quel che far nessun potea

La tua voce e amor lo fa...

Te mia luce, te mia dea

L'Inghilterra adorerà. (*odesi tumulto di dentro: gran confusione ed accorrer di gente*)

Qual tumulto!

ELIS. Che fia?

SCENA IV.

FALSTAFF accorrendo frettoloso e sbigottito. ELISA si perde tra la folla. Indi il SERIFFO. La scena s'empie di DAME e di CAVALIERI.

FAL. Soccorso, Enrico,
Proteggi il tuo maestro!
ENR. E qual soggetto
Di tremar tanto hai tu?
FAL. Perfin qui dentro
Un dannato Seriffo osa cercarmi...
Qui pretende arrestarmi...
Qui mi cerca dovunque... ah! vi scongiuro...
ENR. Prenditi la mia destra, e sei sicuro.
SER. Ser Giovanni Falstaff, siete accusato
Di un furto a mano armata
Commesso jer sull' Esattor reale;
Di seguirmi v'intimo.
ENR. E chi vi diede
Cotanta autorità, qui, nel palazzo
Del mio fratel Lancastro, e al mio cospetto.
SER. Il Re, Milord.
FAL. (Cospetto!
Sta fermo, Enrico.)
ENR. Ed io d'uscir v'impongo.
SER. Vi opponete alla Legge?
ENR. A voi m'oppongo.
FAL. (Forza.)
ENR. Partite, uscite...
O ch'io...
SER. Principe Enrico!
Oltraggio manifesto
Faceste alla Giustizia, ed io v'arresto.

TERZA

ENR. Me, temerario! audace!...
SER. In nome della Legge. (*lo tocca con la bacchetta*)
FAL. (Ahi! ahi!)
CORO Veggiamo
Che mai farà. (*Enr. snuda la spada: volge gli occhi d'intorno. Silenzio generale*)
ENR. (*depone la spada*) Piego alla Legge. Andiamo. (*per uscire col Seriffo*)

SCENA V.

Il Principe di LANCASTRO con séguito, e detti.

LAN. Che avvenne? mio fratello!
SER. Esso è mio prigionier.
LAN. Ai vostri dritti
Rispetto io porto; ma reclama altrove
Necessità del regno il mio fratello.
Esercito rubello
Londra minaccia, Mortimer lo regge.
Duce dell' antiguardo il Re vi elegge. (*presenta il rescritto reale*)
SER. Mallevador chi sia
Del Principe di Galles?
FAL. (Altro imbroglio.)
CORO(Tace ciascun.)
SER. Chi securta si rende
Del prigionier?
LAN. Io del fratel rispondo.
SER. Ciò basta. (*si ritira*)
ENR. (O mia vergogna! ove m'asconde?)
(*Dopo alcuni momenti di silenzio si volge al Principe di Lan., e gli stende le braccia*)
Vieni al mio sen, fratello,
Del mio cor grato in segno:
Del beneficio indegno
Enrico non sarà.

PARTE

Sì, nel sentier novello,
Che ai passi miei si schinde,
Norma da tua virtude
Quest' alma prenderà.

CORO Omaggio ad ambo i Principi!
Lode alla nobil gara!
Essa costar ben cara
A Mortimer dovrà. (*suonano le trombe*)

SCENA VI.

*Il Re d'Armi d'Inghilterra portando la bandiera
coll'insegna del Pavone, e detti.*

RE D'ARMI Figli di prodi, onore
Al Cielo ed al valore.
Il venerabili voto,
Che a voi si chiede, è noto.
Lunge chi di magnanimo
Nè di leale ha fama,
E il pegno di sua dama
Da presentar non ha. (*tutti mostrano il pegno*)

LAN. TUTTI Io fo voto al Ciel che m'ode,
E alla dama del mio core;
Giuro in faccia ad ogni prode,
Giuro in nome dell'onore...
Finchè salvo non è il regno,
I miei lari io non vedrò.

LAN. Vieni, Enrico.

ENR. (E non ho pegno?)

LAN. Tu non giuri. (*Elis. esce dalla folla e getta
un braccialetto ai piedi d'Enr.*)

ELIS. (in distanza) (Ah! ne morrò.)

ENR. Ecco il pegno... il pegno mio... (*coglie il
braccialetto, e baciandolo il mostra*)

TERZA

Testimon di santo amore.
O fratel, fo voto a Dio
E alla donna del mio core,
Che dal campo, a cui mi guidi,
Duce e scudo ai nostri fidi,
Trionfante del nemico
O morente io tornerò.
(Lieto balza, o cor d'Enrico,
Te l'amor rigenerò.)

(*Il Re d'Armi gli porge la bandiera: Enr. la prende e
la sventola: tutti i Cavalieri si raccolgono intorno
ad essa. Le Dame e gli altri astanti fan loro corona.*)

TUTTI Cavalieri, Amore e Gloria
Fur presenti al giuramento:
Ci sian guida alla vittoria,
Vi sian scudo nel cimento,
E dal campo vincitori
Tornere ^{te} mo alla beltà...
Essa ai serti ed agli allori
I suoi fiori - intreccierà.

CALA IL SIPARIO.



PARTE QUARTA

SCENA I.

SALA TERRENA NEL PALAZZO DI ARCOURT A LONDRA.
Due porte laterali ed una di fronte chiusa che serve d'ingresso.
È notte: i servi preparano i lumi sovr' un tavolino coperto
da ricco tappeto, e dispongono sedili e sedie tappezzate con lo
stemma del Lord.

ARCOURT solo, indi ARTURO.

ARC. «Coraggio, Arcourt! Dell'Inghilterra il fato
»Stassi in tua mano. - A perigiosa impresa
»T' accingi, è ver, ma fia maggiore il vanto
»Dell'averla intrapresa, ove fortuna
»Corrisponda all'ardir d'un cor sicuro. (*s'apre la porta di fronte, e s'introduce Art.*)

ART. Eccomi, Arcourt. *porta di fronte, e s'introduce Art.*
ARC. Io vi attendeva, Arturo.
Innoltrata è la notte, e i Lordi amici
Tardar non ponno.

ART. A me svelarne i nomi
Potete voi?

ARC. Scritti son qui. (*gli porge una nota*)
ART. (*scorrendo il foglio*) D'Enrico
Molti vegg' io compagni un tempo e amici.
ARC. Ei se li fè nemici

PARTE QUARTA

41

Dopo la sua vittoria.

E il Re?

ARC. Non puote
Durar più a lungo: egro e languente ei giace
Più che mai fosse. - Eccovi i Lordi attesi.

ART. Artur non sono... m'intendeste?

ARC. Intesi.

SCENA II.

GENTILUOMINI involti nei loro mantelli, e detti.

CORO Salute, Arcourt!

ARC. Salute,
Nobili amici! Io vi presento il fido
Messo di Mortimér. (*tutti salutano, indi siedono*)

CORO Del Duca i sensi
Esponete, Signor. Che fa? che pensa?

ART. La sua perdita immensa
Non lo sconforta, e a ritornar s'accinge
Più fiero in campo, se le vostre spade
Saran per lui brandite.

CORO Noi lo vogliamo.

ARC. Or che far déssi?
CORO Udite.

Nel Re vicino a morte
Tolto è il maggior nemico.
Pronti asseriam la sorte:
E si deluda Enrico.
Non de' aspirar al regno
Uom di rispetto indegno:
Eterno d'Inghilterra
Sarebbe disonor.

ART. Guerra ad Enrico!

CORO Uopo non v'ha di guerra.

PARTE

ART. Come? che dite?

CORO Ei viene

Qui, fra brev' ora...

ART. Ebbene?

CORO Solo, ed inerme colto,
Rinunzii al trono, o spento ei sia.

ART. (sorgendo) Che ascolto?

Fermate... E qual proformi
Opra nefanda ardite? Io con guerrieri
Venir credetti a parlamento, e in mezzo
Son d'assassini...

CORO (per impugnar le spade) D'assassin?... Che fate?

ART. Un Mortimér innanzi a voi mirate.

Odio Enrico: è mio rivale:
De' miei padri usurpa il diritto;
Ma nemico io son leale,
Ma rifuggo da un delitto.
Solo in campo, da guerriero
Vendicar di lui mi vo'.

CORO No: si uccida.

ART. Io qui primiero
Schermo e scudo a lui sarò.

SCENA III.

ELISA da una porta laterale, e detti.

ELIS. Non m'inganno... Arturo!

ART. Elisa!

CORO Una donna!

ARC. Niun favelli. (*Art. profitta del momento per iscrivere un biglietto*)

ELIS. Dove è il Prencé! in questa guisa (piano)
Qui si attende? Chi son quelli?... ad Arc.)

QUARTA

Fuor, per via, rumor, scompiglio...

Qua sorpresa, e pria clamor!

ARC. Cessa: alcun non v'ha periglio.

Lórdi, usciam.

CORO (Prudenza e cor.)

ART. (ritorna ad Elis, che incerta lo guarda, e la prende in disparte)

Tu vedrai qual uom perdesti,

Qual feristi nobil core...

Forse un di ne avrai dolore;

Ma il dolor non gioverà.

Per memoria almen ti resti

Questo foglio ch'io ti dono...

Mentre a te dà serto e trono,

Forse morte a me darà.

ELIS. Ciel! ti spiega...

ART. Taci.

ARC. CORO Andiamo.

ART. Vi raggiungo. (Il cela... e va.) (partono)

SCENA IV.

ELISA, indi ENRICO.

ELIS. Leggasi. - *Artur non vuole*

Comprar con un delitto e trono e moglie.

Sta notte in queste soglie

Si attende Enrico... s'ei le varca... è spento...

Gran Dio! trama il fratello un tradimento!

Nobile Arturo! oh! degno

Dell'amor mio!.. Pietoso Ciel! Lontano

Tieni il Principe almen...

ENR. (sull'uscio)

Elisa!

ELIS. (Ah! è desso.)

ENR. Che veggo! e in sì dimesso

PARTE

Sembiate mi accogliete?
 ELIS. (Oh! che mai dirgli?)
 Perdo il fratel, se parlo.)
 ENR. Rispondetemi almen.
 ELIS. (Come salvarlo?)
 Tremo Milord... In questa
 Ora sì tarda... per le vie di Londra...
 Vi avventurate voi?...
 ENR. Di me pensiero
 Tal vi prendete? Oh! me felice! Io vengo
 La mia destra ad offrirvi ed il mio core.
 A chiedervi al fratello.
 ELIS. (Oh! mio terrore!)
 ENR. Il prezioso pegno, (*si cava dal seno il braccialetto*)
 Ch'ebbi da voi, mirate. Esso mi rese
 A me stesso, all'onor, all'Inghilterra.
 Donna non ha la Terra
 Di voi più degna che risplenda un giorno
 Al fianco mio, sul trono inglese assisa.
 ELIS. (Oh! me infelice!)
 ENR. Voi gemete, o Elisa!
 ELIS. Milord, altrui promessa...
 È la mia man, ve'l dissi...
 ENR. Ad un ribelle!
 A un Mortimér! Giovane audace! tremi...
 Ne pagherà col suo vil capo il fio...
 ELIS. Oh! Enrico!.. Enrico!.. il vostro ei salva.
 ENR. Il mio!!
 ELIS. Io lo vidi...
 ENR. Egli in Londra?
 ELIS. Ei mi lascia...
 È un istante... Ah! sappiate...
 ENR. Seguite.
 ELIS. No, non posso.
 ENR. Parlate.
 ELIS. Che ambascia!

PARTE

QUARTA

ENR. Voi tremate?..
 ELIS. E ne ho donde.
 ENR. Che dite?
 ELIS. { Ah! leggete... fuggite... volate... (*gli porge il biglietto*)
 Pel fratello vi chiedo pietà.
 ENR. { Me svenar! alme inique, tremate!
 Il castigo tremendo sarà.
 (*odesi lontano rumore di passi e di sbarre che si aprono*)
 ELIS. Giungon essi... gli udite! gli udite!
 ENR. O mia spada! in te sola confido. (*snuda la spada*)
 ELIS. Ah! non basta... non basta... fuggite. *spada*
 ENR. Vile Arcourt! io ti aspetto e ti sfido.
 (*rumor più vicino*)
 ELIS. { Resto io pur a' lor colpi mortali...
 Sovra il petto d'Enrico morrò. (*si stringe*)
 ENR. { Questi accetto funesti sponsali... *ad Enr.*
 Primo ed ultimo amplesso ti do.
 (*L'abbraccia. Odesi una chiave nella serratura del piccolo uscio. Enr. sostiene Elis., e dirige la spada verso l'uscio che si apre*)

SCENA V.

Entra AROCURT solo, senz'armi,
 e chiude tranquillamente la porta.

ENR. Egli è Arcourt.
 ELIS. Terra ingojami.
 ARC. Enrico!
 ENR. Traditor! me tu cerchi?
 ARC. Che intendo?
 ENR. Vienmi incontro, scoperto nemico...
 Snuda il ferro; io non temo; t'attendo.
 ARC. Ad Arcourt così Enrico favella?
 ENR. Questo scritto, fellone, cancella.
 (*gli dà il biglietto d'Art.*)

PARTE

Odi tu quei tumulti, quei gridi! (*strepito*)
 Il mio sangue domandano a te. *di fuori*
ELIS. Oh! fratello, mi svena, mi uccidi...
 Ei la trama conosce per me.
ARC. Io do lode al bel zelo d' Elisa;
 Ma nemmeno il mio zelo fu lento.
ENR. Che vuoi dir?
ARC. Sui nemici improvvisa
 Io scagliai la vendetta.
ENR. ELIS. Che sento?
(scoppio d' archibugi)
ARC. Qui son tutti i felloni segnati... *(gli porge*
 Gli ho scoperti, delusi, ingannati... *la nota*
 Di Chiarenza i Guerrieri tremendi
 Pronta adesso giustizia ne fér.
ELIS. Oh! fratello: la vita mi rendi...
ENR. Prode Arcourt!... fido amico! e sia ver!

(a 3)

Grazie, o Cielo; il fratello ho salvato ...
 trovato ...
 È d' amor nodo eterno fermato ...
 Il contento che in seno mi scende
 Non comprende - nè cor, nè pensier.

SCENA VI.

FALSTAFF, un *MESSO* del Gran Cancelliere, UFFICIALI,
 PAGGI con torchie, ed ARMIGERI.

Dov' è desso, dov' è desso? *dalla porta di*
 Il mio dolce e buono allievo? *mezzo*
 Dalla gioja io sono oppresso,
 Ebbro più che quando io bevo ...
 Lord Wervich ti reca un foglio
 Del reale Cancellier.

QUARTA

Io ti annunzio con orgoglio
 Che prigione è Mortimér.
(Il Messo pone un ginocchio in terra, e porge il dispaccio: Enr. l'apre, e si copre gli occhi con una mano)
ELIS. (Oh infelice!)
ARC. (Ei si è turbato.)
ENR. Lasso! io son Re d' Inghilterra.
FAL. Viva il Re! *(per gittar le braccia al*
ENR. (severamente) Silenzio. *collo d'Enr.)*
FAL. Ingrato!
 È Falstaff che al sen ti serra.
(Enr. gli volge disdegno le spalle)
ENR. Voi quest' ordine staccate. *(ad un Paggio)*
 Miss Elisa, vi appressate.
 Vi presento un pegno anch' io ...
 Pegno egli è dell' amor mio ... *(le porge*
 Fin che reso a me non sia *la giarrettiera*
 Solo in trono io sederò.

Sire!... *(inchinandosi)*
ARC. (Oh! gioja!)
FAL. (Qual pazzia!

Io distornelo saprò.
(Acclamazioni di fuori e musica militare: Viva il Re)

TUTTI

ENR. Io vi lascio, e speme io reco *(ad Elis.)*
 Che il mio pegno serberete,
 Come il vostro è sempre meco,
 Come il premo sul mio cor.
 D' Inghilterra voi sarete
 L' ornamento e lo splendor.
ELIS. ARC. Ite, o Sire, e quando in trono
 Come un astro splenderete,
 Astro siate di perdón,
 D' ogni bene apportator.

PARTE

Sire, ah! Sire, comprendete
Per chi prega il nostro amor...
Del Maestro, illustre allievo,
Sovra tutti i *viva* udrete.
Fin ch' io rido, fin che bevo
Me guardate con favor.
Bramo, ah! bramo eterna sete
Per offrirvi eterno onor.

CORO

Viva il Re! *(di fuori)*

ENR.

Partiam, Milordi.

FAL.

Viva il Re! gridiam concordi. *(il Re*

ARC.

(Sei Regina: ai voti miei s' avvia)

ELIS.

Fato arrise protettor.)

(Sventurato, Artur, tu sei;
*Ma il mio cor ti resta ancor.)**(Il Re parte per la porta di mezzo con tutto il seguito.**Arc. ed Elis. per una delle porte laterali)*

SCENA VII.

PIAZZA DI WESTMINSTER. Seopresi in fondo la Badia. Tutte le finestre sono adobbate: a sinistra, presso gli spettatori, un poggiolo sporgente coperto di ricca tappezzeria con lo stemma di Lord Arcourt. La piazza è piena di gente.

Drapelli di CITTADINI uomini e donne che vanno e vengono.
Indi FALSTAFF fra i suoi Creditori, per ultimo il SERIFFO.

CORO Con tutto il nostro comodo
Di qua vedrem la festa.
Di raro si presentano
Giornate come questa...
Vè, vè cappelli in aria?
Qua suoni, applausi là!
È inver straordinaria
La pompa che si fa.

PARTE

FAL.

QUARTA

Signori, i vostri crediti *(con varie carte in mano)*

Non ho dimenticati,
Insino all' ultim' obolo
Saran da me pagati.
Enrico al trono asceso
Di me vuol fare un Creso,
Tesori, onori e cariche
Su me profonderà.

Di tutti i galantuomini
Io sol farò la sorte.
Sarete voi l' orefice,
E voi barbier di Corte...
Amico, a botti, a tini
Berremo i vostri vini...
Il magazzin dei mobili
A voi si vuoterà.

Signori, i vostri crediti
Per or rimetto qua. *(mette via le carte)*

CORO I.

Per me dimenticatevi
Quel vecchio inutil conto.

II.

Signor, per vostro comodo
Danaro ho sempre in pronto.

I.

A vista...

II.

Sul momento...

I.

Ghinee...

II.

Sterline cento...

TUTTI

Prendetele, prendetele:

Onor per noi sarà.

FAL.

Per non sembrarvi stitico

SER.

Pur queste io metto qua. *(mette via il*

FAL.

Oh! oh! Messer Serifo!... *danaro)*

Signore, io vi saluto.

(Ve', ve' che allunga il grifo! *(agli amici)*

Ve', ve' com' è sparuto!)

E dopo tanto oltraggio,

PARTE

Avete voi coraggio
Di presentarvi in pubblico
Allor che passa il Re?
SER. Del Re ubbidisco all'ordine.
(Vedrai che nuova ci è.)
FAL. Un uom che fece il fallo
Di svergognarmi al ballo,
Un uom sì maledetto
Dev'essere impiccato;
Già puzza di patibolo,
Lasciate fare a me. (*suono di campane, musica guerriera, gran folla di Popolo*)

Fate luogo: il Re s'appressa...
Ch'io primier ver lui mi move:
Fra la calca, fra la pressa
Già mi cerca, già mi trova...
Lo vedrete a sè chiamarmi,
Abbracciarmi, accarezzarmi,
E sorpresi, stupefatti,
Sbalorditi a questi tratti,
Mi faranno di cappello
Duchi, Conti, e Cavalier'.
CORO Il Re viene!... è quello, è quello...
Viva! viva! oh! che piacer!

SCENA ULTIMA.

Corteggio reale, gli Ufficiali del Palazzo, i Magistrati di Londra, il Lord Maire, il Re d'Armi d'Inghilterra con gli Araldi. ENRICO li segue a cavallo. Un Ufficiale del Re ne tiene le briglie. ARCOUNT lo segue in ricco costume. ARTURO è indietro circondato da Guardie.

FAL. O reale allievo mio,
- Ti sia il fato amico e destro! (*si attacca*
ENR. Chi sei, vecchio? *alle briglie del cavallo*)

QUARTA

FAL. Chi son io?
Son Falstaff, il tuo maestro.
ENR. Ne' miei sogni, per mio scorso,
Cotest'uom io vidi un giorno...
Desto adesso, lo bandisco;
Mai più Londra ei non vedrà.
TUTTI Oh sorpresa!
FAL. Io non capisco...
ENR. Sire, udite... (*s' inginocchia*)
Sorgi, e va.
Seyton! (*al Serizzo*)
SER. Sire!
ENR. Avvicinatevi.
Con piacere io vi rivedo.
Lord gran Giudice vi nomino,
E onorarvi appien non credo.
TUTTI Viva Enrico!
ARC. (*guardando al poggio*) (E a comparire
Tanto Elisa indugia ancor?
Ma la veggio.) (*Elis. si affaccia al poggio*)
ELIS. (Elisa, ardile!) (*gitta la
giarrettiera innanzi al cavallo del Re*)
ARC. Ciel! che fece?
ELIS. (Aita, amor!)
ENR. Mortimér, cotesta inseagna (*ad Art.*)
Voi da terra raccogliete.
Da una man di scettro degna
Allacciar ve la farete.
Miss Arcourt, a voi consorte,
Vi ridona e vita e onor.
Generoso! insino a morte
Sarò vostro servitor.
TUTTI Viva eterno il Re clemente,
Il Re giusto, il Re pietoso!
Volerà di gente in gente

PARTE QUARTA

Il suo nome glorioso;
Ed invidia all'Inghilterra
Ogni terra - porterà.

Che vedrà concordi in soglio
La Giustizia e la Bontà.

(*Il Corteggio difila al suono della musica.*
Il Re entra in Westminster)

CALA IL SIPARIO.



